

Luigi Lambertini (a cura di), *Mario Ballocco* (catalogo della mostra tenuta nel 1972 a Livorno), Galleria Peccolo Arte contemporanea, Livorno 1972, s.n.

[...] Se fino ad una cinquantina di anni fa l'uso del colore (a parte quello pittorico teso ad adeguare la realtà raffigurata il più possibile a quella oggettiva) era quasi codificato secondo consuetudini nate in base a criteri sovente decorativi e legati al gusto o alla moda o ad altri presupposti di non facile individuazione (presunta praticità, etc.) attualmente si fa sempre più strada l'esigenza di precisi criteri nella scelta di determinate tinte a secondo della funzione che oggetti, cose od ambienti, debbono esplicare. È passata l'epoca in cui, ad esempio, le macchine utensili nelle fabbriche dovevano essere nere per forza di cose. I loro colori attualmente, nella prevalenza dei casi, sono scelti in maniera tale da rendere più vivace l'ambiente di lavoro. Diverse parti, specie quelle in movimento e pericolose, sono contraddistinte e sottolineate con particolari tinte affinché l'occhio possa cogliere immediatamente il pericolo. Egualmente altre parti sono colorate in maniera tale da non affaticare la vista e da non turbare, nel limite del possibile, l'equilibrio psichico dell'operatore costretto ed un rapporto continuativo con la macchina. [...]

L'importanza del colore, e nel senso più ampio del termine, del meccanismo visivo e del processo estetico [...] costituiscono nel loro insieme una problematica quanto mai complessa ed affascinante per chi vi si dedichi. L'esigenza di uno studio che definirei interdisciplinare fu avvertita Mario Ballocco nel 1957. Al termine di un periodo di esperienze pratiche egli fondò infatti la rivista "Colore. Estetica e Logica" che aveva la finalità di riunire le discipline interessate al colore, la fisica, la fisiologia e la psicologia. Incominciò in tal modo su basi teoriche quelle indagini che già da tempo aveva intrapreso sul piano sperimentale e pratico [...]; si trattava insomma di giungere allo studio dell'origine dei fenomeni che danno la visione escludendo poi, per cogliere il problema alla sua base, qualsiasi finalità estetica, o puramente tale. E proprio per questo la ricerca di Ballocco differisce da quanti fino ad oggi si sono applicati ad indagini sul colore come Kandinsky, Klee, Itten, Albers etc.

La sua proposizione parte dal concetto che il colore è l'elemento primario della percezione visiva e che dal colore nasce la forma. Insomma abbiamo una palmare rivoluzione copernicana. Per usare una sua definizione diremmo che "il colore è un'esperienza di natura soggettiva vissuta quando gli elementi fotosensibili della retina vengono stimolati da radiazioni le quali abbiano quelle lunghezze d'onda che sono in grado di provocare reazioni differenziate nella sfera visiva del nostro organismo. Diremo subito che i colori dello spettro hanno una lunghezza d'onda o un numero di vibrazioni misurabili simili alle onde sonore tanto che è stato possibile calcolare perfino l'abbinamento fra colori e note musicali. È la luce quindi che determina questo processo che viene a stimolare attraverso l'occhio i centri cerebrali ove gli stimoli di carattere puramente fisico si trasformano in sensazioni e pertanto – afferma sempre Ballocco – in base a tali sensazioni cromatiche, provocate dalla luce, è possibile distinguere il mondo esterno. Dal colore si percepisce (è stato già affermato) la forma che altro non è che un dato concettuale di carattere definitorio, un indice organizzativo che visivamente si può anche non riconoscere. Il colore, come elemento primario, istintivo, 'naturale', che una volta visto non può essere respinto, delimita, distingue e contiene la forma. Al proposito tuttavia non va dimenticato il processo di memorizzazione che porta automaticamente ad identificare la forma con un processo di lettura e di individuazione poiché non è che il colore sia un elemento superiore a tutti gli altri; è una componente che è facile da cogliere, che si percepisce immediatamente. Il colore insomma è importante come la vibrazione, sempre secondo il concetto della gestalt. Il processo visivo non avviene secondo stadi separati, tuttavia è uno degli elementi sui quali si può intervenire sia con il colore medesimo, sia con la luce o con fonti di luce".

Questi, per sommi capi, i presupposti dai quali Ballocco parte, presupposti derivati del resto dallo studio di una serie di fenomeni che Ballocco ha analizzato con una serie di opere estremamente significative [...] che presentano e determinano particolari reazioni o condizionamenti dovuti a contrasti, tensioni, distorsioni, alternanze, ambivalenze, etc. Sono opere non certo prive (al di là delle intenzioni dell'operatore) di una loro intrinseca bellezza all'interno di quella intima ricerca del "conseguimento di un ordine visivo più logico", fine fra i principali della indagine di Ballocco.

Quasi certamente la ragione di questi risultati di carattere estetico è dovuta all'applicazione fedele e rigorosa di determinati parametri che ha individuato all'interno del processo cromatico e dei quali (nello sviluppare le sue ricerche e sperimentazioni) tiene sempre conto. Si tratta della chiarezza, della tonalità e della saturazione. Il concetto della chiarezza (che poi più che un concetto è una precisa constatazione) conduce ad una analisi e ad una ricerca nella quale qualsiasi apporto casuale od istintivo viene bandito per conseguire invece l'identificazione e la precisazione di valori, ma sarebbe più consono parlare di determinanti puramente oggettive. La chiarezza è la quantità di luce che esiste nel colore e di cui si deve tener conto sempre all'inizio della fase operativa dal momento che il primo problema che va affrontato è appunto implicitamente quello del "risalto" di un determinato colore. Quindi subentra la scelta della tonalità (un colore piuttosto che un altro) e per ultimo la saturazione, ovvero, la purezza del colore riferito al suo standard primario.